

(Trascrizione)

Rocca di Papa, 30 gennaio 1979

Parola di Vita

"È più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli"
(Mt 19,24).

Forse lo conoscevi. Lo chiamavano Eletto. Era un giovane alto, bello, intelligente e ricco. E quando ha sentito la chiamata di Dio a seguirlo, non ci ha pensato un attimo. Non si è voltato indietro. Sembrava che le ricchezze per lui non esistessero affatto. Donò ogni cosa. Mentre compiva un atto d'amore verso un ragazzo trovò la morte in un lago a soli 33 anni. Là, una lapide-ricordo porta scritte queste sue parole: "Ho scelto Dio solo, nessunissima altra cosa".

Eletto, apparendo davanti a Gesù, non si è certamente sentito ripetere:

"È più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

E tu sei ricco? E ti fa una certa impressione questa frase?

Penso che hai ragione di rimanere perplesso e di pensare a quanto è opportuno che tu faccia. Gesù non ha detto niente per modo di dire. È necessario quindi prendere queste parole sul serio, senza volerle annacquare.

Ma cerchiamo di capire il vero senso di esse da Gesù stesso, dal suo modo di comportarsi con i ricchi. Egli frequenta anche persone benestanti. A Zaccheo, che dà soltanto metà dei suoi beni, dice: la salvezza è entrata in questa casa.

Gli atti degli Apostoli testimoniano inoltre che nella Chiesa primitiva la comunione dei beni era libera e quindi che la rinuncia concreta a tutto quanto si possedeva non era richiesta.

Gesù non aveva dunque in mente di fondare soltanto una comunità di persone chiamate a seguirlo come Eletto, che lasciano da parte ogni ricchezza.

Eppure dice:

"È più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

Cosa condanna allora Gesù? Non certamente i beni di questa terra in sé, ma il ricco attaccato ad essi.

E perché?

È chiaro: perché tutto appartiene a Dio e il ricco invece si comporta come se le ricchezze fossero sue.

Il fatto è che le ricchezze prendono facilmente nel cuore umano il posto di Dio e accecano e facilitano ogni vizio. Paolo, l'Apostolo, scriveva: "Coloro che vogliono arricchire cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori" (1 Tim 6,9-10).

Già Platone aveva affermato: "È impossibile che un uomo straordinariamente buono sia a un tempo straordinariamente ricco".

Quale allora l'atteggiamento di chi possiede? Occorre che egli abbia il cuore libero, totalmente aperto a Dio, che si senta amministratore dei suoi beni e sappia, come dice Giovanni Paolo II, che sopra di essi grava un'ipoteca sociale.

I beni di questa terra, non essendo un male per se stessi, non è il caso di disprezzarli, ma bisogna usarli bene.

Non la mano, ma il cuore deve star lontano da essi. Si tratta di saperli utilizzare per il bene degli altri.

Chi è ricco lo è per gli altri.

"È più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

Ma forse dirai: io non sono ricco per davvero, quindi queste parole non mi riguardano.

Fa' attenzione. La domanda che i discepoli costernati hanno fatto a Cristo subito dopo questa sua affermazione è stata: "Chi si potrà dunque salvare?" (Mt 19,25). Essa dice chiaramente che queste parole erano rivolte un po' a tutti.

Anche uno che ha tutto lasciato per seguire Cristo può avere il cuore attaccato a mille cose. Anche un povero che bestemmia perché gli si tocca la bisaccia può essere un ricco davanti a Dio.

"È più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

Chiara Lubich